

I beni storici

# L'arte al verde assetata di risorse taglia le bollette e recupera fondi

VITO DE CEGLIA, MILANO

L'Italia prima in classifica per siti Unesco patrimonio mondiale, ma fragile e al penultimo posto per spesa pubblica destinata alla cultura. Il caso del Fai indica una strada: ridurre la spesa energetica per avere più denaro

**N**ella lista dei siti Unesco dichiarati Patrimonio mondiale dell'umanità, un elenco che conta oltre mille luoghi d'interesse distribuiti in tutti i continenti, l'Italia si conferma al primo posto: con l'iscrizione di Ivrea, città industriale del XX secolo, il numero dei beni italiani è salito a 54. Il secondo paese per beni iscritti è la Cina (53), seguono Spagna (47), Francia e Germania (44). Siamo seduti su una miniera d'oro, ma lo stato di salute di questo immenso patrimonio è sempre più precario. Le recenti immagini di Venezia sommersa, le emergenze in Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e Liguria, ci restituiscono la fotografia di un paese indifeso, e come tale incapace di preservare la sua storia, l'arte e la cultura.

FANALINO DI CODA

Un limite certificato dai dati impietosi di Eurostat che collocano l'Italia al penultimo posto in Europa per percentuale di spesa pubblica destinata alla cultura: 1,4% contro una media Ue superiore al 2%. Peggio di noi fa solo la Grecia. L'Istat valuta la percentuale della spesa per la cultura rispetto al Pil intorno allo 0,31%: meno dell'anno precedente e al di sotto della media Ue, anch'essa in calo (0,43%). Di questa torta, una fetta - 1,42 miliardi di euro - vanno alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio artistico, pari allo 0,24% della spesa pubblica primaria. Nel complesso, gli altri maggiori paesi europei investono nella cultura quote più alte del proprio Pil, su tutti la Francia (0,68%), che genera un ritorno economico quasi 7 volte superiore rispetto a quello italiano. Anche nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica, fondamentali per la valorizzazione dei beni artistici, investiamo solo l'1,2% del Pil, una cifra lontana dai livelli dei Paesi avanzati (oltre il 2%).

FAI IN CAMPO

In un paese così poco attento alle sue enormi ricchezze, un segnale

**40**

PER CENTO

È per l'Enea il possibile risparmio nell'illuminazione di edifici

rassicurante arriva dal Fai (Fondo ambientale italiano) che da oltre 40 anni opera in difesa del patrimonio artistico e culturale italiano: 61 beni, di cui 30 aperti al pubblico; 26.000 mq di coperture da ispezionare e pulire, 69.000 mq di pavimenti da proteggere e oltre 1.200 finestre da mantenere e conservare; 70.000 mq di edifici storici da tutelare e quasi 7 milioni mq di **paesaggio** da proteggere; 32.000 libri antichi e 22.000 oggetti d'arte da preservare. Tradotto: più di 100 mila euro investiti ogni mese per la manutenzione ordinaria dei beni. La sfida più ambiziosa del Fondo parte però nel 2015, con un progetto realizzato in collaborazione con Edison, per conseguire l'efficientamento dei propri edifici per la riduzione del 15% in dieci anni delle emissioni di CO2. Il piano di monitoraggio dei consumi ha imposto la sostituzione di alcune caldaie inefficienti con nuovi impianti e oltre 1.200 lampadine con moderne illuminazioni a Led. Il percorso sarà ulteriormente rafforzato riducendo la spesa della bolletta energetica di oltre il 15%, fino ad arrivare al 30%. Un modello, secondo il Fai, che potrebbe essere replicato nella Pubblica amministrazione che gestisce oltre 3.000 dei circa 5.000 fra musei, palazzi e monumenti.

CHECK-UP ENERGETICI

L'esperienza del Fai insegna che, con azioni intelligenti e mirate, si possono ottenere enormi benefici per la tutela degli edifici storici. A volte sono sufficienti interventi preliminari di check up energetici e diagnostica, informa l'Enea, per ottenere una riduzione del 30% dei consumi per la climatizzazione e del 40% per l'illuminazione grazie all'installazione di lampade a Led e all'impiego di tecnologie di "smart lightning". Tra i settori più energici

vori della Pubblica amministrazione, ci sono proprio musei, palazzi storici e monumenti che nel complesso pagano ogni anno una bolletta pari a 250 milioni di euro, con consumi in salita del 50% rispetto agli anni Ottanta. In alcuni casi, le spese energetiche possono pesare anche il 70% sul bilancio. A gravare di più sul fabbisogno di energia sono soprattutto illuminazione, climatizzazione, sicurezza, Ict e servizi "essenziali" che, per essere al passo coi tempi, vanno riprogettati per ridurre i consumi e garantire la migliore conservazione e fruizione delle opere d'arte e delle strutture architettoniche.

PICCOLE REALTÀ VIRTUOSE

Non solo, il Fai. Altre iniziative nascono da piccole realtà che vedono oggi nella lotta al cambiamento cli-

matico e nel sostegno di modelli di produzione e consumo più sostenibili, una grossa opportunità di rilancio culturale e imprenditoriale. Tra queste, la Fondazione Symbola, nel suo rapporto "Io sono Cultura", realizzato a "quattro mani" con Unioncamere, cita il caso virtuoso del gruppo Jobel e la sua Sartoria Circolare: un laboratorio di costumi teatrali per bambini, ragazzi e produzioni professionali, realizzati quasi totalmente con materiali di recupero, in alcuni casi provenienti dagli scarti di grandi produzioni teatrali che dismettono i materiali inutilizzati. Altre interessanti esperienze sono quelle di Ecofest, agenzia pugliese che organizza eventi a impatto zero e misura l'impronta ecologica delle iniziative artistiche. E GreenFest, progetto della Fondazione Ecosistemi, che valuta l'intera filiera coinvolta nella realizzazione degli eventi e si occupa della formazione degli amministratori locali. "Questi esempi dimostrano - sotto-

Il teatro alla Scala a Milano elettrificato per la prima volta nel 1883





linea il rapporto – quanto il mondo della cultura possa scegliere di guardare oltre i propri confini utilizzando tutto il suo potenziale per diventare leader di una trasformazione improrogabile”.

#### SISTEMA PRODUTTIVO

Nonostante tutti i limiti, Symbola segnala un fermento nel mondo della cultura che cresce dal basso e offre nuove prospettive occupazionali per tanti giovani che sognano di trovare lavoro nell'industria creativa. Si tratta di un settore molto ampio, osserva il rapporto, che attraversa il campo del Made in Italy, popolato da aziende di design, architettura, teatri, radio-tv, editoria (solo per citarne alcuni). Un settore che mostra anche nel 2018 numeri incoraggianti: fatturato di quasi 96 miliardi di euro, ovvero il 6,1% del Pil. La filiera cresce sia in termini di valore aggiunto, ancor più dell'anno precedente (+2,9%), sia di occupati (1,55 milioni di occupati, +1,5%). Cultura e creatività, conclude Symbola, hanno un effetto moltiplicatore sul resto dell'economia: l'intera filiera produce 265,4 miliardi di euro, il 16,9% del valore aggiunto nazionale, col turismo come primo beneficiario di questo effetto volano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Inumeri



54

#### I BENI ITALIANI D'INTERESSE

Dichiarati Patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco. Il Belpaese è primo al mondo per numero davanti alla Cina

1,4

#### PER CENTO

La spesa pubblica destinata dall'Italia alla cultura contro una media Ue superiore al 2%



1

**Inumeri**

**I BENI ISCRITTI**  
NELLA LISTA DEL PATRIMONIO CULTURALE DELL'UNESCO

